

# NECESSITA' DI MIGLIORARE LA COMPETITIVITA' DELL'EXPORT ITALIANO

Walter Mandelli

Indubbiamente l'evoluzione, verificatasi in questi anni nel commercio internazionale comporta, più che in passato, complessi problemi di finanziamento delle esportazioni.

Per una parte rilevante dell'industria – in particolare per quella parte della metalmeccanica che fornisce beni strumentali a tutti i settori industriali – il successo sui mercati internazionali dipende proprio dal modo in cui questi problemi trovano soluzione.

Nel caso dell'Italia, la possibilità di disporre di adeguati finanziamenti è fortemente condizionata dalla debolezza del sistema economico, e quindi dalla scarsità di risorse in generale.

Emblematico è il caso del ventilato accordo FIAT/Algeria, che presenta aspetti fortemente positivi, ma per il cui finanziamento non è ancora stata trovata una soddisfacente soluzione. In realtà l'importanza dei finanziamenti all'export è destinata a diventare sempre maggiore; in un mondo nel quale più che l'abilità dell'imprenditore conta la capacità di penetrazione politica dei governi, questi hanno tanto maggior potere contrattuale quanto più possono offrire ai paesi acquirenti condizioni vantaggiose di pagamento.

È con questo sistema che la Francia e la Germania hanno potuto accaparrarsi importanti quote della domanda internazionale di beni d'investimento.

Mi pare però che questi problemi coinvolgano soltanto una parte delle nostre esportazioni (quelle appunto dei beni strumentali) ed una parte delle nostre aziende: cioè quelle di dimensioni medio-grandi.

Accanto a queste vi sono tutte le altre aziende che esportano beni finali di consumo durevole, oppure quelle che, per le loro dimensioni, hanno un'esportazione necessariamente limitata, per le quali i problemi di finanziamento si pongono in modo sostanzialmente diverso.

L'AMMA di Torino ha condotto recentemente una approfondita ed estesa indagine sulla competitività internazionale dell'industria metalmeccanica; i risultati mettono in luce limiti e carenze della nostra capacità di concorrenza.

Il dato più rilevante che emerge dall'indagine è rappresentato dal fatto che per una quantità notevole di beni a tecnologia cosiddetta matura, che produciamo normalmente e dei quali siamo tradizionali esportatori, le quote maggiori dell'interscambio mondiale sono detenute da paesi ancora più industrializzati del nostro, in primo luogo dalla Germania.

Approfondendo l'analisi, si vede poi che la quota detenuta dall'Italia, per questi prodotti, copre normalmente la fascia qualitativa inferiore della domanda, mentre le quote detenute da Francia e Germania tendono a soddisfare una domanda di qualità superiore.